



Ufficio Nazionale per la pastorale
delle vocazioni - CEI

DAMMI
un **CUORE**
che ascolta

SCHEDE DI RIFLESSIONE TEMATICA

**55ª GIORNATA MONDIALE
DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI**

22 APRILE 2018



**solo
online**

DAMMI, SIGNORE, UN CUORE CHE ASCOLTA



Dammi, Signore,
un cuore che ti pensi,
un'anima che ti ami,
una mente che ti contempi,
un intelletto che t'intenda,
una ragione che sempre aderisca
fortemente a te, dolcissimo;
e sapientemente, o Amore sapiente, ti ami.
O vita per cui vivono tutte le cose,
vita che mi doni la vita,
vita che sei la mia vita,

vita per la quale vivo,
senza la quale muoio;
vita per la quale sono risuscitato,
senza la quale sono perduto;
vita per la quale godo,
senza la quale sono tormentato;
vita vitale, dolce e amabile,
vita indimenticabile.

(Sant'Agostino)

ΦΑΜΜΙ un CUORE che ascolta

Rimettere al centro l'arte di ascoltare permette di esplorare mondi possibili e diversi, per uscire dalle cornici di cui siamo parte ed entrare nel cuore del discernimento vocazionale.

1Re 3, 4-15



DONACI UN CUORE CHE ASCOLTA

Dio grande e meraviglioso,
molte volte, nelle nostre litanie,
abbiamo detto: «Ascoltaci, Signore»,
senza esserci prima chiesti se noi abbiamo
ascoltato te,
se siamo stati in sintonia con le tue parole,
con i tuoi silenzi.

Vogliamo che tu porga l'orecchio
alla nostra supplica,
senza preoccuparci di correggere
la nostra sordità, la durezza del nostro cuore.
Interpreta tu, Padre, la nostra povera preghiera;

ed ogni volta che ci senti ripetere:
Ascoltaci, Signore,
sappi che intendiamo dirti:
Apri il nostro orecchio
ad ascoltare la tua voce.
Apri i nostri occhi
a vedere te ovunque.
Apri le nostre labbra per lodare te.
Donaci un cuore che ascolta
te, Padre di misericordia,
con il Figlio e lo Spirito d'amore:
ascolta Dio, e perdona!

(Bernard Häring)

Educare a in-vocare

Se la lettura della vita è operazione spirituale, essa porta necessariamente la persona non solo a riconoscere il suo bisogno di rivelazione, ma a celebrarlo, con la preghiera di invocazione. Educare vuol dire e-vocare la verità dell'io. Tale evocazione nasce esattamente dall'in-vocazione orante, da una preghiera che è più preghiera di fiducia che di domanda, preghiera come sorpresa e gratitudine; ma anche come lotta e tensione, come «scavo» sofferto delle proprie ambizioni per accogliere attese, domande, desideri dell'Altro: del Padre che nel Figlio può dire a colui che cerca la via da seguire.

Ma allora la preghiera diventa il *luogo del discernimento vocazionale*, dell'educazione **all'ascolto del Dio che chiama**, perché qualsiasi vocazione ha origine negli spazi d'una preghiera invocante, paziente e fiduciosa; sorretta non dalla pretesa d'una risposta immediata, ma dalla certezza o dalla speranza che l'invocazione non può non esser accolta, e farà scoprire a suo tempo, a colui che invoca, la sua vocazione.

Nell'episodio di Emmaus tutto questo è rivelato con un'espressione essenziale, forse la più bella preghiera mai pregata da cuore umano: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino» (Lc 24,29). È la supplica di chi sa che senza il Signore si fa subito notte nella vita, senza la Sua parola c'è l'oscurità dell'incomprensione o della confusione d'identità; la vita appare senza senso e senza vocazione. È l'invocazione di chi ancora non ha scoperto, forse, la sua strada, ma intuisce che stando con Lui ritrova se stesso, perché Lui solo ha «parole di vita eterna» (Gv 6,67-68).



Questo tipo di preghiera in-vocante non s'apprende spontaneamente, ma ha bisogno d'un lungo apprendistato; e non s'impara da soli, ma con l'aiuto di chi ha imparato ad **ascoltare i silenzi di Dio**. Né chiunque può insegnare tale preghiera, ma solo chi è fedele alla sua vocazione.

E allora, se la preghiera è la via naturale della ricerca vocazionale, oggi come ieri o più di ieri, sono necessari educatori vocazionali che preghino, che insegnino a pregare, che educino alla in-vocazione.

(In Verbo tuo. Nuove vocazioni per una nuova Europa, Roma 2007, 35d)

Ascoltare per conoscere

Solo ascoltando l'altro si inizia un cammino che può portare all'amore, alla comunione. Avviene così tra gli uomini, avviene così anche con Dio: il primo modo di conoscerlo è prestare ascolto alla sua Parola.

(Enzo Bianchi)



Strumenti di Dio per ascoltare il povero

Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera **ascoltare il grido dei poveri**: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo... Perciò va'! Io ti mando» (*Es* 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: «Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (*Gdc* 3,15). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per **ascoltare il povero**, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal

ΦAMMI un CUORE che ascolta



suo progetto, perché quel povero «griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te» (*Dt 15,9*). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio: «Se egli ti maledice nell'arezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera» (*Sir 4,6*). Ritorna sempre la vecchia domanda: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?» (*1Gv 3,17*). Ricordiamo anche con quanta convinzione

l'Apostolo Giacomo riprendeva l'immagine del grido degli oppressi: «Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente» (5,4).

(*Evangelii gaudium*, 187)

(cf anche nn. 188 - 189 - 190 - 191 - 192)

Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito

Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di **ascoltare lo Spirito** che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in **ascolto della vostra voce**, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate **sentire il vostro grido**, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (*Regola di San Benedetto III, 3*).

(Lettera del Santo Padre Francesco ai giovani in occasione della presentazione del Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 13 gennaio 2017)

Solo chi sa tacere, sa ascoltare

Condizione del dialogo è la capacità di *ascolto*, che purtroppo non è molto comune. Ascoltare l'altro richiede pazienza e attenzione. Solo chi sa tacere, sa ascoltare. Non si può ascoltare parlando: bocca chiusa. Ascoltare Dio, ascoltare il fratello e la sorella che ha bisogno di aiuto, ascoltare un amico, un familiare. Dio stesso è l'esempio più eccellente di ascolto: ogni volta che preghiamo,

Egli ci ascolta, senza chiedere nulla e addirittura ci precede e prende l'iniziativa (cf Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24) nell'esaudire le nostre richieste di aiuto. L'attitudine all'ascolto, di cui Dio è modello, ci sprona ad abbattere i muri delle incomprensioni, a creare ponti di comunicazione, superando l'isolamento e la chiusura nel proprio piccolo mondo. Qualcuno diceva: per fare la pace, nel mondo, mancano le orecchie, manca gente che sappia ascoltare, e poi da lì viene il dialogo.

(Papa Francesco, Udienza ai volontari di "Telefono Amico Italia", 11 marzo 2017)

Ascolto, decisione, azione

Tre parole sintetizzano l'atteggiamento di Maria: ascolto, decisione, azione. Parole che indicano una strada anche per noi di fronte a ciò che ci chiede il Signore nella vita. Ascolto, decisione, azione.

Ascolto di Dio che ci parla, e ascolto anche della realtà quotidiana, attenzione alle persone, ai fatti perché il Signore è alla porta della nostra vita e bussa in molti modi, pone segni nel nostro cammino; a noi dà la capacità di vederli. Maria è la madre dell'ascolto, ascolto attento di Dio e ascolto altrettanto attento degli avvenimenti della vita.

La seconda parola: decisione. Nella vita è difficile prendere decisioni, spesso tendiamo a rimandarle, a lasciare che altri decidano al nostro posto, spesso preferiamo lasciarci trascinare dagli eventi, seguire la moda del momento; a volte sappiamo quello che dobbiamo fare, ma non ne abbiamo il coraggio o ci pare troppo difficile perché vuol dire andare controcorrente. Maria nell'Annunciazione, nella Visitazione, alle nozze di Cana va controcorrente, Maria va controcorrente; si pone in ascolto di Dio, riflette e cerca di comprendere la realtà, e decide di affidarsi totalmente a Dio, decide di visitare, pur essendo incinta, l'anziana parente, decide di affidarsi al Figlio con insistenza per salvare la gioia delle nozze.

La terza parola: azione. A volte, anche noi ci fermiamo all'ascolto, alla riflessione su ciò che dovremmo fare, forse abbiamo anche chiara la decisione che dobbiamo prendere, ma non facciamo il passaggio all'azione. E soprattutto non mettiamo in gioco noi stessi muovendoci "in fretta" verso gli altri per portare loro il nostro aiuto, la nostra comprensione, la nostra carità; per portare anche noi, come Maria, ciò che abbiamo di più prezioso e che abbiamo ricevuto, Gesù e il suo Vangelo, con la parola e soprattutto con la testimonianza concreta del nostro agire. Maria, la donna dell'ascolto, della decisione, dell'azione.

(Papa Francesco, festa della Visitazione di Maria, 31 maggio 2013)





Tempo per l'ascolto

Colui che stima il suo tempo troppo prezioso per poterlo perdere ad ascoltare gli altri, in realtà non avrà mai tempo né per Dio né per il prossimo; ne avrà soltanto per se stesso e per le proprie idee.

(Dietrich Bonhoeffer)

TACERE DAVANTI A TE

Tacere davanti a te,
offrirti il mio silenzio in omaggio d'amore.

Tacere davanti a te per poter dire
l'inesprimibile al di là delle parole.

Tacere per liberare il fondo del mio spirito,
l'essenza della mia anima

Tacere per lasciar battere il cuore
più forte nella tua intimità,
e per prendere il tempo di guardarti meglio,
più libero e più sereno.

Tacere per sognare di te, della tua presenza,
della tua grande bontà,
e per scoprirti nella tua realtà
più bello del mio sogno.

Tacere per lasciare che lo Spirito
d'amore gridi in me
"Abba" al Padre,
e dirti "Signore" con la sua voce divina
dagli accenti ineffabili.

Tacere, lasciarti rivolgermi la tua parola
in tutta libertà,
sforzarmi di ascoltare il tuo linguaggio segreto
e di meditarlo.

Tacere e cercarti non più con le parole
ma con tutto il mio essere,
e trovarti veramente quale tu sei, Gesù,
nella tua divinità.

(Jean Galot)

Ascolto e accoglienza

«*Shemà Israel*, ascolta Israele. Noi siamo il popolo di Dio che nasce dall'ascolto. Per questo nell'uomo c'è sempre la nostalgia dell'ascolto, il bisogno di essere ascoltati. E l'ascolto porta già con sé la risposta».

«La confessione è ascolto di quel Dio che è nel nostro intimo fin dal giorno del battesimo, fin dal momento della creazione. L'ascolto già di per sé è in grado di fornire una risposta, come ricorda il romanzo *Momo* di Michael Ende. Momo è una bambina che – scrive Ende – sa prestare attenzione come nessuno al mondo... ascolta con un'intensità tale che l'interlocutore è indotto a trovare da sé le risposte ai quesiti nel momento in cui li va ponendo. Quando chi ti ascolta lascia da parte se stesso e si fa grembo che accoglie, allora è come se fossi tu ad ascoltarti e dentro di te si formula la risposta».

«Già l'accoglienza mette in condizioni di riaffrontare i problemi con animo diverso. E bello sarebbe se questo «ascolto qualificato» si potesse fare nelle parrocchie, nei monasteri...».

«È l'ascolto che nasce da un cammino di liberazione da se stessi guidato dall'amore, aperto a tutti. Mi viene in mente Etty Hillesum che nel suo diario, parlando del desiderio di conoscere Paesi e persone scrive: *"Dovrei imparare le lingue... E poi ascoltare, ascoltare dappertutto, ascoltare in profondità gli esseri e le cose. E amare..."*. *L'ascolto è la naturale espressione dell'amore*».

«Se l'ascolto è accoglienza, chi ascolta deve svuotarsi di sé per fare spazio all'altro. Il modello è il Signore Gesù descritto da San Paolo nell'Inno cristologico: "Non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo..." (Fil 2,6). Questo costruisce la capacità di ascolto. E in questo cammino la preghiera è indispensabile».

«Ascolta Israele... La nostra vita è legata all'ascolto. E per offrire ascolto bisogna essere abilitati dall'ascolto di Dio. Il dialogo con Dio è intessuto di ascolto: mio di Lui e Suo di me, nel silenzio del cuore o nel concreto della vita. Ecco la preghiera che rende abili all'ascolto».

(Intervista a Sr. Maria Rita Piccione, monaca agostiniana - da «Avvenire», 8 novembre 2015)

Saper ascoltare gli altri con pazienza e umiltà

In uno sperduto angolo del regno d'Etiopia, viveva un re che amava le favole più di ogni altra cosa al mondo. Diventato vecchio, però, si annoiava perché ormai le conosceva tutte. Così un giorno fece annunciare in tutto il Paese che avrebbe dato il titolo di principe a chiunque gli avesse saputo raccontare una favola nuova, in grado di suscitare la sua attenzione e la curiosità di conoscere il finale. Numerosi cantastorie vennero da tutti gli angoli del reame e dai Paesi vicini, ma nessuno riuscì ad interessare le **orecchie reali**, sempre tristi e distratte.

Un giorno un povero contadino bussò alle porte del palazzo per raccontare al vecchio re la storia di un agricoltore che aveva ammassato nel suo granaio il raccolto più ricco della sua vita. Ma c'era un piccolo buco nel granaio e, quando tutto il grano fu portato dentro, una formica vi entrò e portò via un chicco. «Molto interessante, continua» disse il re. Il contadino proseguì: «Il secondo giorno un'altra formica passò nel buchino e portò via un altro chicco di grano, il terzo giorno accadde la stessa cosa...».

Il re era ormai molto preso dalla storia del contadino e chiese di tagliare corto sui dettagli per sapere come andava a finire tutto quel via vai di formiche nel granaio. «Vai avanti, non mi annoiare!», urlò il re rosso in viso. Ma il contadino continuava. «Basta! Vai avanti!», ordinò il re. Il contadino sembrava sordo e proseguiva con la sua cantilena di formiche e chicchi di grano. Si interruppe per dire: «Mio re, questa è la parte più importante della storia: il granaio è ancora pieno di chicchi di grano». Allora il sovrano esclamò: «Hai vinto tu! **Ho capito che bisogna saper**

ascoltare gli altri con pazienza e umiltà. I racconti più belli non sono quelli che ci stupiscono con grandi eventi, ricchezze, rivoluzioni e storie d'amore impossibili. Sono quelli che, come succede nella vita di ogni giorno, ci fanno sperare di riuscire a vedere i risultati dei nostri sforzi.

Così il contadino divenne un principe e nacque il proverbio: «Un granello alla volta si costruisce una fortuna».

(Missio Ragazzi - Pontificia Opera Infanzia Missionaria, GREMISST Estate missionaria 2017, Scheda 1: "Amore come... saper ascoltare")

Senza silenzio e senza ascolto

Questo è un mondo senza misura e senza gloria, perché si è perso il dono e l'uso della contemplazione... civiltà del frastuono. Tempo senza preghiera. Senza silenzio e quindi senza ascolto... E il diluvio delle nostre parole soffoca l'apassionato suono della sua Parola.

(David Maria Turoldo)

L'ascolto si fa cura e ospitalità

«La personale esperienza di lasciarci accompagnare e curare, riuscendo ad esprimere con piena sincerità la nostra vita davanti a chi ci accompagna, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere» (EG 172).

Fare delle proprie ferite una fonte di guarigione, significa vivere nella dimensione che il dolore e le sofferenze emergono dal profondo della condizione umana, a cui tutti partecipiamo.

Qui nasce il senso della ospitalità, che ha radici profonde nella tradizione ebraica e cristiana.

L'ospitalità è capacità di avere cura dell'ospite; questo è molto difficile, essendo noi preoccupati dei nostri bisogni e delle nostre tensioni, che ci impediscono di prendere le distanze da noi stessi per interessarci degli altri.

Chi vuole prestare attenzione all'altro, deve sentirsi a proprio agio in casa propria, deve scoprire nel proprio cuore il centro della sua esistenza.

La concentrazione, che porta alla meditazione e alla contemplazione, è la pre-condizione della ospitalità.





Il ritorno a se stessi (*teshuvàh*), è un processo doloroso e solitario, perché ci obbliga ad affrontare direttamente la nostra condizione in tutta la sua bellezza e in tutta la sua miseria.

Il paradosso è che l'ospitalità diviene ASCOLTO; e l'ascolto esige uno "spazio vuoto", dove l'ospite possa entrare con il proprio cuore.

L'Ascolto è ospitalità che guarisce, perché toglie l'illusione menzognera che ci si possa dare reciprocamente la completezza; guarisce perché non annulla dolore e sofferenza, ma invita l'altro a spartirla dopo averla riconosciuta.

Nessuno di noi è un medico abilitato a togliere il dolore, ma piuttosto a penetrare nel dolore, fino ad un livello in cui possa essere condiviso. Forse, il compito principale della umanità di un presbitero e di un consacrato/a, è di aiutare la gente a non soffrire per dei motivi sbagliati. Molti soffrono per una supposizione errata su cui hanno fondato l'esistenza: la supposizione che non dovrebbero esserci né timore, né solitudine, né confusione, né dubbio.

Un dolore condiviso non è più paralizzante, ma mobilitante.

L'ospitalità si fa comunità per una miseria spartita e una speranza condivisa. La prigionia si rompe perché si creano delle alternative.

La comunità non è una forma soffocante di autocommiserazione, ma il riconoscimento delle promesse salvatrici di Dio. Il messaggio di una umanità ferita e risanata è:

*«Il Signore sta per arrivare, non domani, ma oggi,
non quando il dolore sarà spento, ma in mezzo al dolore,
non altrove, ma qui, dove siamo noi».*

(Nico Dal Molin, USMI – Roma, 18 marzo 2017)

La vera preghiera

La vera preghiera non è quando Dio sta ad ascoltare ciò che noi gli domandiamo; ma quando l'orante continua a pregare fino a che sia egli colui che ascolta: che ascolta ciò che Dio vuole.

(Soren Kierkegaard)

Preghiera a Maria, donna dell'ascolto

Maria, donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi;
fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;
fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo,
ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.

Maria, donna della decisione,
illumina la nostra mente e il nostro cuore,
perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù,
senza tentennamenti;
donaci il coraggio della decisione, di non lasciarci trascinare
perché altri orientino la nostra vita.

Maria, donna dell'azione, fa' che le nostre mani e i nostri piedi
si muovano "in fretta" verso gli altri,
per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù,
per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo.

Amen

(Preghiera a Maria, a conclusione della recita del Santo Rosario
Piazza San Pietro, 31 maggio 2013)





Sussidio a cura dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni - CEI
Via Aurelia 468 - 00165 Roma
Tel. 06.66398410 - Fax 06.66398414
e-mail: vocazioni@chiesacattolica.it
www.vocazioni.chiesacattolica.it

Coordinamento redazionale
Michele Gianola - Serena Aureli

Hanno collaborato
Antonio Genziani, Nico Dal Molin

Redazione
Maria Teresa Romanelli, Antonio Genziani, Salvatore Urzì, Ferdinando Pierantoni

Progetto grafico e impaginazione
Yattagraf srls

© 2018 Edizioni Fondazione di Religione
"Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena"
Circonvallazione Aurelia 50 - 00165 Roma